

PREMIO TESTIMONE DI PACE – SEZIONE SPECIALE SCUOLE
SEMINARIO DI EDUCAZIONE AI MEDIA

Ovada, 19 dicembre 2006

Roberto Morrione

Il telegiornale: come vengono costruite e ordinate le notizie. Analisi comparata di alcuni telegiornali

Trascrizione di Raffaella Romagnolo rivista dall'autore

IL QUADRO

Si parta da un esempio efficace: oggi la mafia, in Sicilia, è di fatto più presente di un tempo. E' un potere tutto economico: si spara meno e si fanno molti più affari.

Nell'informazione cui siamo abituati di tutto questo non c'è traccia.

Il punto è che l'informazione è parte di un sistema più vasto, dominato da regole di mercato. L'obiettivo dichiarato è incrementare l'*audience*, al fine di aumentare la raccolta pubblicitaria. E l'informazione precisa, puntuale, coraggiosa ed intelligente sulla mafia non "si vende" bene. E' questo un fenomeno che investe tutto il mondo occidentale, ma che nel nostro Paese risulta particolarmente marcato per fattori tipicamente italiani: il cosiddetto "duopolio" e il permanere di un macroscopico conflitto di interessi nell'ambito dell'informazione.

Intorno alla metà degli anni '90 venne consolidandosi l'attuale scenario televisivo: Rai da una parte e Fininvest (oggi Mediaset) dall'altra. Ne scaturì una sorta di concorrenza tra i canali privati e il servizio pubblico. La RAI, all'epoca, accettò di misurarsi sul terreno del concorrente, che è poi un terreno di mercato.

Il risultato di questo sistema fortemente condizionato dal "pensiero unico" del consumo e dell'accumulazione di denaro, è una evidente deriva qualitativa dell'informazione.

Oggi il "duopolio" - poco spazio ha un'emittente come La 7 - rastrella quasi interamente gli investimenti pubblicitari che l'imprenditoria italiana affronta, lasciando a bocca asciutta, ossia senza sostegno economico, la carta stampata. All'interno di questo scenario si è inoltre agevolmente inserita anche l'informazione via satellite, che è a pagamento, con il gigante SKY dell'australiano Rupert Murdoch.

Ogni TG fai i conti, tutti i giorni, con questo scenario. La rete - qualunque rete - utilizza la propria informazione come "traino": se "cala" l'ascolto di un TG, cala la raccolta pubblicitaria per l'intera rete. Di qui un utilizzo quantomeno anomalo dell'informazione, che dovrebbe invece servire a far conoscere la realtà.

COME E' FATTO UN TG

Partito sperimentalmente nel 1952 il telegiornale è rimasto grossomodo identico a cinquant'anni fa. Il lavoro giornalistico si struttura in redazioni tematiche, analoghe a quelle che operano nella carta stampata (es. cronaca, politica, esteri, cultura, economia...). Ciascuna redazione si serve di fonti differenti: agenzie di stampa, corrispondenti regionali, inviati che operano all'estero.

Più volte al giorno i responsabili delle varie redazioni si incontrano nella cosiddetta "riunione di sommario", coordinata dalla direzione. In quella sede si evidenziano le notizie più importanti che ogni redazione sottopone al direttore per l'edizione in corso. Dall'analisi delle "aperture" serali di due importanti TG nazionali (TG1 e TG5) si ricavano le caratteristiche salienti del genere. Nella mezz'ora di messa in onda vengono fornite non più di 15-16 notizie, per un totale di 7-8 titoli. Anche il *mix* di notizie è rimasto pressoché immutato rispetto al passato, lasciando alla politica un 20% dello spazio, alla cronaca (principalmente nera) un buon 15% e parecchi minuti allo spettacolo e al *gossip*. Quest'ultimo settore ha quasi completamente sostituito, negli ultimi anni, le occasioni di informazione propriamente culturale: assistiamo al curioso fenomeno per cui la notizia cinematografica, o discografica, o genericamente libraria coincide di fatto con la promozione di ciò che l'industria culturale - il mercato - sta spingendo in quel momento: il film di Natale, l'ultimo disco della rockstar affermata, il bestseller. Tanto la cronaca nazionale quanto le notizie di costume superano abbondantemente gli spazi riservati agli Esteri. E questo in un momento in cui le zone "calde" del pianeta sono moltissime. L'analisi dei TG e delle altre occasioni informative televisive evidenzia inoltre come anche il rapporto informazione-politica faccia problema: la politica usa la TV come cassa di risonanza e nel contempo la dichiarazione fatta dal politico alla televisione assume una valenza immediatamente politica. Stiamo diventando una democrazia televisiva? Illustri personaggi del panorama istituzionale hanno scelto programmi televisivi per dare importanti annunci alla nazione. Il *talk show*, in particolare, ha stravolto il ruolo della televisione nella politica: si è passati da uno schema informativo del tipo:

1. cronaca, racconto, illustrazione di un fatto
2. domande/commento con coinvolgimento di politici sollecitati dai giornalisti quale quello adottato, ad esempio, da una trasmissione come *Samarconda*, ad una mera "messa in scena" del momento commentativo, attraverso la proposta di dibattiti pensati e costruiti come scontri.

In pratica è stato capovolto quello che è o dovrebbe essere il modello dell'informazione televisiva, calato direttamente nella realtà che si vuole descrivere, che dà voce ai protagonisti dei fatti e dei problemi e non filtrato, come invece avviene ormai sistematicamente, dallo studio con i cosiddetti esperti, i politici che commentano, ecc... In tutti i *talk show* lo studio è diventato centrale e dominante e ciò stravolge quasi sempre la realtà o la rende illogicamente accessoria, impedendo allo spettatore un vero processo di conoscenza.

Analizzando poi i vari TG dal punto di vista contenutistico si evidenziano almeno tre aspetti su cui è opportuno riflettere:

1. la mancata contestualizzazione delle notizie. Nella realtà globalizzata fatti apparentemente lontanissimi sono in realtà strettamente connessi. Un esempio? la condizione di disagio e microcriminalità che si vive in un quartiere come San Salvario a Torino è legata a filo doppio con l'Afghanistan, la coltivazione dell'oppio, le guerre che si combattono in quella parte lontana del globo. L'informazione che i TG propongono è invece fatta spesso di "micronotizie" prive della necessaria "cornice" esplicativa, del quadro utile a comprendere a fondo i fenomeni. Può funzionare efficacemente la metafora del mosaico: se ci si limita a fornire tessere separate non si fa un buon servizio informativo. Come nella costruzione di un *puzzle* compito dell'informazione è invece quello di tracciare la figura nella sua completezza. Purtroppo invece si tende semplicemente a moltiplicare le tessere informative proposte ai cittadini, incrementando il numero di *news* e *micronews*. Tendono ad aumentare anche i titoli di apertura, con un effetto di ricchezza che

viene facilmente scambiato, erroneamente, per completezza informativa. Il realtà un titolo in più nel sommario nel TG può sortire un effetto aberrante, equiparando notizie assolutamente incomparabili per peso e significato (un'autobomba in Medio Oriente e l'ultima tendenza in fatto di abbigliamento, ad esempio).

2. il frequentissimo impiego di immagini di repertorio, ossia immagini "buone" per tutte le occasioni (vedute di Palazzo Chigi, immagini di vie affollate...). Immagini opache, prive della necessaria capacità di "racconto" della realtà
3. l'abituale ricorso alle interviste "di spalla": il giornalista offre all'intervistato l'occasione di enunciare un proprio punto di vista, ma evita di porgere la cosiddetta "seconda domanda", quella che pone dubbi su quanto l'intervistato ha dichiarato, e che evidenzia un possibile punto di vista alternativo. Nonostante le apparenze questa linea "accomodante" rende un cattivo servizio anche all'intervistato, che di fatto non ha modo di sostenere con efficacia le sue tesi nei confronti di possibili detrattori. La posizione del giornalista dovrebbe invece mantenersi in ogni momento indipendente (non pregiudizialmente ostile) e l'intervista dovrebbe dar conto di questo atteggiamento professionale.

LE NUOVE TECNOLOGIE

Durante la prima guerra del Golfo Peter Arnett della CNN aveva un vantaggio incommensurabile sulla concorrenza: possedeva un telefono satellitare. Una decina di anni dopo abbiamo assistito in diretta, Giovanna Botteri alla conduzione, all'esplosione di un missile a Bagdad. Lo sviluppo delle nuove tecnologie consente insomma di illuminare agevolmente tutti gli angoli del pianeta: non per caso l'esplosione delle bombe nella metropolitana di Londra è stata registrata da semplici telefoni cellulari.

Non solo: Internet è la grande rivoluzione. Azzera, o comunque riduce drasticamente tutti i limiti di tipo spazio-temporali. Agevola meccanismi informativi basati sullo scambio, sul trasferimento di informazioni, sull'interattività. Permette di reperire informazioni con facilità un tempo impensabile. Consente anche di percorrere i legami, di far emergere i contesti, di archiviare agevolmente le informazioni. Contribuisce insomma a rafforzare i due caposaldi su cui dovrebbe basarsi l'informazione: conoscenza e memoria. Con bella immagine la rete delle reti è stata autorevolmente definita "bibliotecario ubriaco".

Un'etichetta che mette in luce quanto sia importante, operando su Internet, saper valutare le fonti. Che è poi, in estrema sintesi, il fondamento del lavoro giornalistico.

IL TG IDEALE

La paralisi dei grandi TG, fermi ad una struttura nata cinquant'anni fa, si spiega solo con ragioni di mercato. Si tende a non voler turbare l'equilibrio economico e politico che sostiene questo sistema informativo. Ma l'obsolescenza è evidente: la struttura del TG tradizionale non tiene granché conto delle grandi risorse che le nuove tecnologie offrono, e risulta fortemente inadeguata ad un'opinione pubblica che si voglia consapevole, partecipe delle scelte politiche e dotata di memoria.

La strada è nell'informazione "all news", 24 ore su 24, con apertura al mondo, trasmissioni anche in lingue differenti dall'italiano, potenziamento dell'apparato d'inchiesta, forte sfruttamento della diretta (da ogni parte del mondo, anche utilizzando la diretta che altre

fonti informative rendono disponibili), piena contestualizzazione delle notizie grazie ad apparati di approfondimento e commento agganciati alla cronaca in *real time*. Un esperimento tentato fin dal 1999 con Rai News 24, il cui concorrente diretto, ma con investimenti ben più consistenti, è SKY TG24. Non a caso l'unico TG di SKY, che in questo mostra di saper guardare avanti.

Questa struttura "di flusso" potrebbe funzionare anche per i TG tradizionali, con i loro appuntamenti fissi. Alla radice c'è però un cambiamento sostanziale del modello informativo. I punti cardine? Oltre all'impiego delle nuove tecnologie i lanci d'agenzia (Reuters e Associated Press, per citare le più importanti), ma anche il lavoro di concerto con i grandi *broadcaster* pubblici europei. Esiste in tal senso una struttura, denominata "Evelina", con sede a Ginevra, dove cinque volte al giorno si sviluppa una sorta di "borsino" delle notizie principali raccolte dai vari *broadcaster* negli stati membri.

E' insomma importante costruire un'informazione che sappia seguire con attenzione l'enorme flusso di immagini che arrivano dal mondo. Anche via Internet. E che sappia essere un'informazione costantemente "in edizione straordinaria".

Risulta inoltre essenziale il rilancio dell'inchiesta, in particolare investigativa, che faccia cioè luce su aspetti della realtà e zone del mondo normalmente lasciate al buio dall'informazione giornalistica, per ragioni politiche, perchè vi sono condizionamenti di poteri economici o di natura occulta.

Rai News 24, ma anche Report e le pochissime trasmissioni d'inchiesta di questo tipo, dimostrano che è possibile realizzare lavori molto impegnativi, sempre accolti molto bene dal pubblico, con costi modesti, ad esempio con l'uso delle telecamerine digitali da parte degli stessi inviati. Anche qui la fusione tecnologica dei diversi media, in particolare Internet, consente uno straordinario allargamento delle fonti e di utilizzare testimonianze, blog, materiali prodotti direttamente dal basso e dal vivo della realtà, insieme con una diffusione in Rete che apre inevitabilmente il dibattito a livello internazionale. Si pongono a questo riguardo problemi di carattere editoriale e di palinsesto, per evitare un'emarginazione o una sottovalutazione di queste inchieste nelle scelte di programmazione, in genere destinate ad ore impossibili e inevitabilmente di basso ascolto.

Particolarmente forte è per questo la responsabilità del Servizio Pubblico della Rai.